

decisione e aveva rinviato nuovamente la pratica al Ministero della difesa per un ulteriore esame. In questa situazione, secondo von Planitz, diventava risolutivo intervenire con solerzia presso il Ministero degli Esteri italiani per sbloccare la situazione a favore degli interessi tedeschi. Egli suggeriva di rivolgersi alla missione diplomatica italiana a Bonn.

Nonostante queste sollecitazioni, le autorità tedesco occidentali si mossero con una certa cautela. Le cose maturarono velocemente fra la fine di ottobre e l'inizio di novembre. Dopo che la Cassazione aveva respinto quel giorno stesso il ricorso di Wagener e degli altri prigionieri germanici confermando la sentenza del tribunale militare di Roma, non restava adesso altra via che quella della grazia. Lo stesso 1° novembre von Planitz segnalava che le richieste di grazia per Wagener, Mai, Nicklas e Felten erano state appena ritrasmesse con giudizio negativo dal Ministero della difesa al Presidente della Repubblica. “Un passo ufficiale da parte vostra – scriveva von Planitz – è ora assolutamente necessario, per prevenire una decisione negativa del Presidente Einaudi”. Le autorità tedesche agirono ora con decisione. Figura centrale sulla scena fu il deputato della Unione cristiano-democratica tedesca (CDU) Heinrich Höfler. Compagno di partito ed amico personale di Konrad Adenauer, Höfler era direttore della Caritas tedesca<sup>263</sup>. Persona ben conosciuta dal Presidente del Consiglio De Gasperi e dal suo Capo di Gabinetto Paolo Canali, egli aveva coltivato strette relazioni con molte autorità italiane ed era anche in contatto con il vescovo Alois Hudal. Höfler si era già recato a Roma nella primavera del 1950 per trattare con il Ministero dell'Interno il rimpatrio dei rifugiati.<sup>264</sup> Höfler concordò con Adenauer di condurre il prima possibile una missione in Italia. Era previsto che egli prendesse contatto con il capo gabinetto del presidente del Consiglio e con i ministri della Giustizia e della Difesa. Il 17 novembre 1950 Höfler partiva per l'Italia, in possesso di un certificato, in cui si attestava che “per incarico del Cancelliere della Repubblica Federale il deputato del Bundestag germanico, Sig. Höfler Heinrich, si reca in Italia per consultarsi con le competenti Autorità italiane sulla situazione dei prigionieri ed internati germanici rimasti tuttora nelle prigioni e nei campi italiani”.

Dopo la costituzione nel settembre 1949 del primo governo Adenauer e la contemporanea cessazione del governo militare alleato, l'Italia fu il primo paese ad

---

provveduto ad interessare il Procuratore generale militare „al fine di conoscere la posizione dei militari tedeschi tuttora detenuti“. (Documentazione ACS (Doc.13). ACS, PCM 1948-1950, 19.5 n.79722).

<sup>263</sup> Le informazioni su Höfler sono desunte da quanto comunicato al Ministero degli Esteri in data 17 novembre 1950 dal Capo della Missione Diplomatica italiana, Francesco Babuscio Rizzo. Documentazione MAE. ASMAE, AP Germania 1950-56, b.267, Telespresso n.21855 del Ministero degli affari esteri alla Presidenza del Consiglio (Capo di Gabinetto), al Ministero di Grazia e Giustizia (Gabinetto), al Ministero della Difesa (Gabinetto) e p.c. al Ministero dell'Interno (D.G.P:S.), all'Ufficio del Cerimoniale, alla D.G.A.P. V, 21.11.1950.

<sup>264</sup> Documentazione ACS. PCM 1948-1950, b. 3860, fasc. 412, telespresso n. 16/07893 del Ministero degli affari esteri alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, 17.4.1950.

aprire una Missione diplomatica in Germania occidentale (3 novembre 1949). Affidata a Francesco Babuscio Rizzo, la Missione diplomatica italiana fu spostata nel febbraio 1950 da Francoforte a Bonn. E nell'aprile 1950 fu trasformata in ambasciata. La ripresa di rapporti ufficiali fra i due paesi fu possibile soltanto dopo la revisione dello statuto di occupazione della Germania compiuta nel marzo del 1951. Solo alla fine di maggio del 1951 il Consolato generale tedesco, aperto a Roma nel dicembre 1950, fu infatti trasformato in ambasciata. Nonostante i tempi richiesti per la ripresa di regolari relazioni interstatuali, i rapporti politici fra i due paesi risultarono molto intensi fin dall'inizio. Importante fu il sostegno italiano alla candidatura nel Consiglio d'Europa della *Bundesrepublik*, che fu invitata ad aderire al Consiglio il 30 marzo 1950, ne divenne membro associato il 13 luglio successivo e membro effettivo il 2 maggio 1951. Ugualmente positiva per Bonn fu la scelta di Roma di appoggiare la proposta del francese Robert Schuman di costituire una Comunità europea del carbone e dell'acciaio (maggio 1950) e, poco dopo, quella di sostenere i progetti di riarmo della Germania formulati prima nel Consiglio atlantico di New York (settembre 1950), poi dal Presidente del Consiglio francese René Pleven, fautore della creazione di un esercito europeo (24 ottobre 1950).

Anche sul piano dei rapporti politici bilaterali, si crearono presto degli scambi molto intensi fra i due Paesi, specialmente fra la Democrazia cristiana e i partiti cristiani tedeschi CDU e CSU. Il console italiano a Monaco, Francesco Maria Malfatti, promosse efficacemente i contatti fra esponenti della DC e dell'azione cattolica italiana e esponenti dell'Unione cristiano sociale bavarese (CSU). Molti deputati bavaresi del partito furono a Roma nel dicembre 1949 in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Santo. I rapporti fra i partiti d'ispirazione cristiana si intensificarono durante la segreteria Gonella, a partire dall'aprile 1950. Nello stesso mese di aprile del 1950, in occasione del congresso di Sorrento delle *Nouvelles équipes internationales* (l'organo di collegamento fra i partiti democratico-cristiani europei), si recò in Italia il presidente dei deputati della CDU al Bundestag, Heinrich von Brentano, che incontrò i vertici della DC e fu ricevuto in un'udienza dal Papa. Per favorire l'intesa fra l'Italia e la Germania federale, nel mese successivo fu costituita a Roma l'Associazione italo-tedesca, di cui il segretario della Democrazia cristiana Gonella fu nominato Presidente onorario<sup>265</sup>. In ottobre visitarono l'Italia il presidente del consiglio dei ministri bavarese Hans Erhard e il potente Ministro

---

<sup>265</sup> L'Associazione italo-tedesca, operò per circa due anni allo scopo di sviluppare la collaborazione fra l'Italia e la Bundesrepublik. Essa raccolse quasi tutti i germanisti italiani, con in prima fila Rodolfo Bottacchiari e Bonaventura Tecchi, uomini di cultura tedeschi residenti a Roma come Ludwig Curtius e Leo Bruhns, uomini politici di estrazione cattolica, liberale e del riformismo socialista. Nel comitato promotore figuravano fra gli altri Croce, Ruini, Casati, Saragat, Silone, Parri, Merzagora, Jacini, Pastore, Taviani. Vi aderirono anche uomini politici tedeschi, come Heinrich von Brentano.

federale dell'economia Ludwig Erhard. Nello stesso mese, nell'ottobre 1950, Gonella si recò a Gosslar per assistere al congresso della CDU. In quella occasione invitò Adenauer a venire in visita in Italia. È in questa cornice, di comuni interessi sul piano della politica internazionale e di progressiva ripresa dei contatti politici bilaterali fra i principali partiti di governo nei due Paesi, che va inquadrato l'atteggiamento italiano nei riguardi della questione dei criminali di guerra tedeschi negli anni presi in esame.

A sensibilizzare sull'argomento il Ministero degli affari esteri fu l'ambasciatore italiano in Germania Babuscio Rizzo. In un telesspresso inviato il 18 agosto 1950, egli riferiva che la stampa e l'opinione pubblica del Paese da tempo si mostravano “particolarmente sensibili alla sorte dei cittadini tedeschi condannati in altri Stati per fatti connessi alle ostilità belliche o all'occupazione tedesca di quei territori”<sup>266</sup>. Tale “rinnovato interesse” non scaturiva solo da un senso di “solidarietà nazionale”, ma ancora di più dalla “sensazione che molte delle sentenze pronunciate contro cittadini tedeschi da corti alleate o organi giudiziari di altri Stati erano totalmente o parzialmente prive di fondamento legale e equitativo”. L'ambasciatore affermava la presenza di un “diffuso convincimento” fra i tedeschi, secondo il quale “il graduale avviamento della Germania verso la sovranità ed il suo reinserimento a parità di diritti nella comunità occidentale comportano l'esigenza di rivedere una legislazione nata dalla mentalità armistiziale e come tale anacronistica e superata e di sopprimere se non tutti, molti degli effetti derivanti dalla sua passata applicazione”. Come esempi significativi di passi compiuti in questa direzione, Babuscio Rizzo menzionava la costituzione a Monaco di una “Commissione per la grazia ai criminali di guerra”, istituita dalle autorità americane, e la notizia, comunicata il giorno prima, il 17 agosto, della liberazione dal carcere di Landsberg, per condono della pena, di alcuni detenuti politici di alto rango fra cui il Dott. Dietrich, ex-capo dell'Ufficio stampa del Terzo Reich e il Dott. Lehmann, direttore delle fabbriche della Krupp. Come conseguenza di questo nuovo orientamento delle autorità americane, altamente apprezzato in Germania, si era esacerbata l'ostilità dei tedeschi verso i Paesi che invece continuavano ad istruire processi contro cittadini germanici per delitti di guerra, ad esempio il Belgio e la Francia. L'ambasciatore invitava il Ministero a considerare con attenzione la nuova situazione psicologica creatasi in Germania. Era facile prevedere che ad essa sarebbe seguita “prima o dopo un'iniziativa ufficiale del governo tedesco”. Occorreva pertanto valutare l'opportunità di predisporre anche in Italia provvedimenti di condono per i criminali di guerra tedeschi. Non solo Babuscio

---

<sup>266</sup> Documentazione MAE. ASMAE, AP Germania 1950-56, b.95, fasc. Criminali di guerra tedeschi, telesspresso n. 3149/1387, Missione Diplomatica Italiana al Ministero degli affari esteri, 18.8.1950, f.to Babuscio Rizzo.

Rizzo si mostrava favorevole a misure di questo genere, ma suggeriva anche lo strumento tecnico da utilizzare: la grazia piuttosto che un'amnistia. Come egli scriveva, lo strumento della grazia, adottato anche dalle autorità americane, "presenta il vantaggio di prescindere da provvedimenti legislativi di portata generale, suscettibili fra l'altro di provocare reazioni negative nell'opinione pubblica interna, e di adottare invece, caso per caso e tenuto conto di tutti gli elementi di merito, singoli provvedimenti di condono".

Il Ministero di Grazia e Giustizia faceva rilevare che "le proposte per eventuali provvedimenti di clemenza in favore dei detenuti, in detta nota elencati, sono di competenza del Ministero della difesa". I militari tedeschi in carcere erano in tutto otto. Borsari li aveva suddivisi in tre categorie. Quelli condannati con sentenza passata in giudicato, i ricorrenti, coloro in attesa di giudizio. Al primo nucleo appartenevano Wagener e gli altri tre del 'gruppo di Rodi' (Nicklas, Mai, Felten) e il capitano Alois Schmidt. I primi stavano espiando la pena nel Reclusorio militare di Gaeta. Schmidt era invece recluso nel carcere militare di Napoli. Venivano poi indicate le pene comminate ad ognuno, il tribunale che aveva emesso la sentenza e il residuo di pena ancora da scontare. Al generale Wagener rimanevano da scontare 8 anni e 5 mesi di reclusione, al maggiore Nicklas 3 anni e 5 mesi, al tenente Mai 5 anni e 5 mesi, al caporale Felten 2 anni e 5 mesi, al capitano Schmidt 1 anno e 5 mesi. Fra i ricorrenti figuravano il tenente colonnello Herbert Kappler, condannato all'ergastolo e detenuto nel Reclusorio di Gaeta, e il tenente Franz Covi, condannato a 14 anni e 8 mesi e detenuto nel carcere militare di Torino con una pena di 8 anni e 10 mesi ancora da scontare. In attesa di giudizio risultava soltanto il maggiore Walter Reder, detenuto presso le carceri militari di Bologna.

Come si rileva da un appunto della Direzione affari politici del Ministero degli Esteri<sup>267</sup>, agli inizi di ottobre l'ambasciatore Babuscio Rizzo si era recato a Roma, dove aveva richiamato l'attenzione del Segretario generale di Palazzo Chigi, il conte Vittorio Zoppi, e del Direttore generale degli Affari politici, sulla particolare importanza che il Governo di Bonn annetteva al problema dei cittadini tedeschi condannati all'estero come criminali di guerra. L'ambasciatore aveva citato in quell'occasione il proprio telesspresso del 18 agosto e chiesto di conoscere il seguito che esso aveva avuto. Dalla documentazione non è dato sapere se egli avesse agito in base a una qualche sollecitazione ricevuta da Bonn. È probabile che su Babuscio Rizzo fosse stata esercitata dalle autorità tedesche un'"influenza informale". Negli stessi giorni, Paolo Canali, segretario particolare del Presidente del consiglio De

<sup>267</sup> Documentazione MAE. ASMAE, AP Germania 1950-56, b.267, Appunto per l'Ufficio VIII° della D.G.A.P., 25.11.1950, firma non leggibile.

Gasperi, informava il Segretario generale agli Esteri, Vittorio Zoppi, di aver ricevuto la visita di “un certo barone von Planitz”, il quale si era detto “incaricato ufficialmente dal Governo di Bonn di perorare la domanda di grazia di otto generali tedeschi che sarebbero stati condannati dai nostri tribunali”. Von Planitz si era comportato “cafonescamente”, accennando alla possibilità di un rinvio della ripresa delle relazioni diplomatiche se la grazia non fosse stata concessa. Il resoconto dell’incontro tra Canali e von Planitz si trova in un appunto manoscritto del conte Zoppi, non datato ma presumibilmente riconducibile ai primi giorni di ottobre. Zoppi rispose a Canali con una lettera inviata il 9 ottobre, con la quale, basandosi sui dati comunicati dal Procuratore Borsari, rettificava l’indicazione fornita da von Planitz di “otto generali” tedeschi sotto condanna<sup>268</sup>. A Palazzo Chigi non risultano sviluppi della questione dei criminali di guerra fino alla seconda metà di novembre, quando giunse la notizia della prossima visita in Italia di Heinrich Höfler.

Höfler voleva far visita al Ministro della Difesa e al Ministro Guardasigilli, oltre che al capo di Gabinetto della Presidenza del Consiglio. Visto l’interesse che il Cancelliere Adenauer attribuiva alla visita, l’ambasciatore Babuscio Rizzo pregava di “favorire i desiderati contatti”. Il 20 novembre la Direzione generale affari politici preparò un appunto per il Segretario Zoppi in cui si osservava: “È certo che il Signor Höfler farà sondaggi, sia pure in via ufficiosa, per prospettare la questione, assai sentita in questo momento in Germania, della possibile adozione di provvedimenti di condono e di grazia a favore dei criminali di guerra condannati all’estero. La situazione dei nostri rapporti col Governo di Bonn suggerisce di non opporre, se possibile, a tali prevedibili sondaggi un atteggiamento totalmente negativo e si ritiene che per taluni detenuti, meno gravemente implicati, potrebbe essere esaminata la possibilità di una mitigazione e diminuzione della pena. Sarebbe quindi opportuno, qualora si decidesse in tal senso, di interessare il competente Ministero della difesa (Tribunale Supremo Militare) affinché proceda sin d’ora ad una revisione dei singoli casi e sottometta proposte al riguardo”.

Le valutazioni della Direzione affari politici erano condivise da Zoppi che, a mano, sulla copia dell’appunto commentò: “Va bene condoni senza grazie totali e poi silenzio”<sup>269</sup>. Agli Esteri si riteneva dunque possibile e politicamente opportuno fare delle concessioni al governo tedesco per i militari condannati in Italia, ma solo relativamente ai colpevoli dei crimini meno gravi e comunque senza arrivare ad una completa estinzione della pena per i beneficiari. Zoppi comunicò all’ambasciata italiana a Bonn la sera stessa del 20 novembre 1950: “Qualora fosse intenzione di

<sup>268</sup> Documentazione MAE. Lettera di Zoppi a Canali, 9.10.1950, n. di protocollo 19/19369/314.

<sup>269</sup> Documentazione MAE. L’appunto si trova solo nella copia contenuta nella busta 267.

Höfler di proporsi, come scopo particolare del suo viaggio, di richiedere siano adottate a favore predetti criminali guerra misure clemenza, sarebbe opportuno trovare il modo di rinviare sua venuta, affinché si abbia il tempo ed anche la possibilità di esaminare questione. In linea di massima siamo favorevoli ai provvedimenti di cui sopra, ma bisogna prepararli qualora si voglia che qualche risultato positivo sia raggiunto, ciò anche in relazione agli ovvii riflessi politici di carattere interno<sup>270</sup>. Il telegramma di Zoppi giungeva però troppo tardi. Höfler si era già messo in viaggio.

Una decisione come quella concernente la concessione della grazia ai criminali di guerra tedeschi dovette necessariamente coinvolgere, fra gli altri, il Ministro degli Affari Esteri Carlo Sforza e il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, che dal gennaio 1950 si basava su una maggioranza composta da DC, PSLI e PRI. La documentazione rinvenuta non permette di far luce sul ruolo svolto da Sforza e da De Gasperi. Il momento decisivo per la riuscita della missione fu l'incontro di Höfler col Segretario generale del Ministero degli affari esteri, conte Vittorio Zoppi, che ebbe luogo domenica 26 novembre 1950 a Palazzo Chigi. Il colloquio durò poco più di mezz'ora, dalle 11.30 alle 12.05. Höfler presentò le proprie credenziali di inviato plenipotenziario del governo tedesco incaricato di parlare sulla questione dei prigionieri di guerra e degli internati. Specificò di essere venuto in missione speciale poiché non erano state ancora riallacciate le relazioni diplomatiche fra l'Italia e la *Bundesrepublik*. Sottolineò che il popolo germanico avrebbe apprezzato in modo particolare che “la ripresa delle relazioni ufficiali tramite l'apertura del consolato generale tedesco a Roma fosse stata accompagnata da un atto di grazia a favore dei prigionieri di guerra tedeschi”.

Höfler che aveva già parlato degli internati col Ministro dell'Interno Mario Scelba e aveva raggiunto con questi una perfetta intesa, riportò dunque il discorso sui criminali di guerra. Professando piena fiducia nella giustizia italiana, affermò di non aver alcuna intenzione di intervenire a favore dei casi ancora *sub judice*. Höfler pregò l'interlocutore italiano che fosse fatto il possibile per accelerare i processi in corso ed espresse la speranza che fosse promulgato un atto di grazia per i casi su cui esisteva già un giudizio definitivo. Si arrivò così a parlare del ‘gruppo di Rodi’. Il conte Zoppi espresse in proposito l'opinione che fosse possibile “applicare una mitigazione della pena o un atto di grazia” solo nei confronti dei prigionieri di grado inferiore. A suo avviso “la grazia in favore di un generale”, cioè a favore di Wagener, avrebbe “offeso l'opinione pubblica”. Un passo del genere era perciò sconsigliabile. A queste

<sup>270</sup> Documentazione MAE. Telegramma segreto del Ministero degli affari esteri a Italdipl-Bonn, n.9768, 20.11.1950 ore 22, f.to Zoppi.

osservazioni Höfler replicò che Wagener faceva parte di un unico gruppo di imputati. Inoltre egli ricordò che su consiglio della stessa giustizia militare italiana tutti i condannati avevano rivolto assieme una domanda di grazia, che giaceva presso il Ministero della difesa. Zoppi, a questo punto, acconsentì alle richieste tedesche e promise che entro un determinato periodo di tempo tutti i prigionieri del ‘gruppo di Rodi’ sarebbero stati graziati, sottolineando che “nessuna notizia del colloquio doveva arrivare alla stampa, perché altrimenti il governo sarebbe stato attaccato in parlamento da tutti i comunisti”. Il Segretario generale dette anche il suo assenso a che Höfler informasse della decisione il cancelliere Adenauer. Alla domanda rivoltagli dal deputato tedesco se fosse necessario interpellare il Ministero della difesa, Zoppi rispose negativamente.

In una lettera del 19 dicembre, lo stesso Heinrich Höfler, ringraziando il conte Zoppi per le promesse fatte durante l’incontro di Roma, auspicava “solleciti provvedimenti di grazia” per i casi ancora in sospeso<sup>271</sup>. Come egli sottolineava, una simile decisione avrebbe rafforzato i rapporti fra l’Italia e la *Bundesrepublik*, impegnate nella creazione di una “forte e unita Europa”, “unica salvezza di fronte al tentativo di un’aggressione orientale”. Il richiamo alla necessità di fronteggiare la minaccia sovietica riecheggiava anche nella lettera con cui, nei giorni di Natale, l’ammiraglio Gottfried Hansen, presidente della lega dei soldati di carriera tedeschi, si rivolgeva ai governi di tutti gli Stati occidentali, fra cui l’Italia, per chiedere un’amnistia generale per tutti i tedeschi ancora incarcerati<sup>272</sup>. Per l’ammiraglio Hansen, la volontà di coinvolgere la Germania nella difesa dell’Occidente non poteva prescindere dalla completa riabilitazione, morale e giudiziaria, dei soldati tedeschi condannati nel dopoguerra.

Le autorità italiane procedettero a favore di Wagener e degli altri membri del ‘gruppo di Rodi’ secondo le promesse fatte dal conte Zoppi. La preoccupazione maggiore fu indubbiamente quella, delle possibili reazioni dell’opinione pubblica interna. Infatti, il 26 novembre 1950, il giorno stesso dell’incontro fra Höfler e Zoppi, l’“Avanti!” aveva pubblicato un articolo ben informato che denunciava l’esistenza di trattative in corso a Roma fra autorità tedesche ed italiane per la liberazione dei criminali di guerra<sup>273</sup>. Il giornale parlava di passi in corso presso la Presidenza della Repubblica, favoriti dalla Santa Sede, che avrebbero dovuto portare alla scarcerazione dei

<sup>271</sup> Documentazione MAE. ASMAE, AP Germania 1950-56, b.175, fasc.14, sf.1, Lettera di Heinrich Höfler a S.E. Conte Zoppi, 19.12.1950.

<sup>272</sup> Copia in francese della lettera si trova nella sopra citata busta 175, con timbro di registrazione del 27 dicembre 1950, vistata anche dal segretario generale Zoppi. Copia in inglese si trova invece in ASMAE, AP Germania 1950-56, b.267.

<sup>273</sup> Copia dell’articolo si trova in Documentazione MAE. ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 267. La liberazione dei criminali nazisti regalo di De Gasperi ad Adenauer, in „Avanti!”, 26/11/1950.

prigionieri tedeschi prima della visita di Adenauer in Italia, che allora si riteneva imminente. In effetti, come testimonia un appunto di Zoppi del 27 novembre, alla Presidenza della Repubblica si trovava allora in esame la domanda di grazia per i quattro del ‘gruppo di Rodi’, trasmessa dal Ministro della Difesa Pacciardi, che aveva espresso “qualche dubbio per ripercussioni nell’opinione pubblica”<sup>274</sup>. Un decreto di grazia era stato già firmato il 10 ottobre 1950 dal Presidente della Repubblica Einaudi a favore del capitano Alois Schmidt, che, come già ricordato, era stato condannato nell’aprile 1950 a 8 anni di reclusione dal tribunale militare territoriale di Napoli. Le paure manifestate da Pacciardi, che avevano bloccato fino a quel momento l’iter della grazia per Wagener e gli altri commilitoni, furono superate entro la fine del mese di dicembre. Il 29 dicembre 1950 il conte Zoppi comunicava infatti all’ambasciatore Babuscio Rizzo la decisione definitiva delle autorità italiane di accogliere la domanda di grazia per i quattro tedeschi del ‘gruppo di Rodi’: “La Presidenza della Repubblica, d’accordo col Ministero della difesa, ha in questi giorni deciso che provvedimenti di grazia verranno emanati ad un certo intervallo gli uni dagli altri (per ragioni di opinione pubblica interna), a cominciare da un’epoca molto prossima.”<sup>275</sup>

Zoppi pregava l’ambasciatore a Bonn di “comunicare verbalmente” la notizia al deputato Höfler e di nuovo si raccomandava “di non rendere pubblica per ora la cosa”. Il 10 gennaio 1951 Babuscio Rizzo rispondeva di aver provveduto a comunicare la notizia al Segretario di Stato tedesco, Walter Hallstein<sup>276</sup>, attraverso il quale la notizia sarebbe giunta “sollecitamente” al Cancelliere Federale, “assai sensibile alla sorte dei suoi connazionali all’estero ed al nostro atteggiamento in tale materia”. In seguito Höfler informò il Console generale tedesco a Roma, Clemens von Brentano, della prossima liberazione dei quattro prigionieri tedeschi del ‘gruppo di Rodi’ chiedendogli a predisporre i documenti necessari per il loro espatrio. Il 13 marzo 1951, lo stesso Consolato generale indirizzava una nota verbale a Palazzo Chigi, con la quale affermava che, quando fosse stata decisa la liberazione di uno qualsiasi dei militari tedeschi, si sarebbe gradito che questi fosse consegnato direttamente ad una persona incaricata dal Consolato generale, il Dott. Erich Bendheim, “affinché si possa provvedere all’immediato rimpatrio in Germania ed evitare possibilmente ogni indiscrezione della stampa”<sup>277</sup>. La richiesta tedesca fu accolta prontamente dalle autorità italiane. Il 21 marzo 1951, infatti, il Procuratore generale militare, Umberto Borsari, si rivolgeva all’Ufficio stranieri presso la

<sup>274</sup> Documentazione MAE. Appunto del Segretario generale Zoppi al Direttore degli Affari Politici, 27.11.1950.

<sup>275</sup> Documentazione MAE. Lettera di Zoppi a Babuscio Rizzo, n. di prot. 24351/73, 29.12.1950.

<sup>276</sup> Documentazione MAE. Lettera di Babuscio Rizzo a Zoppi, 10.1.1951.

<sup>277</sup> Documentazione MAE. Nota verbale del Consolato generale della Repubblica tedesca di Roma al Ministero degli affari esteri, n. di prot. 596/51, 13.3.1951.



Direzione Generale della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, pregando di “disporre preventivamente per gli accertamenti necessari” nei confronti dei quattro militari tedeschi del ‘gruppo di Rodi’, “in modo da poter dare il nulla osta per il rimpatrio, appena disposta l’escarcerazione”<sup>278</sup>. La misura era volta ad evitare il pericolo, già richiamato da Höfler, che i militari tedeschi, prima del loro ritorno in Germania, fossero trattenuti in campo di internamento “in attesa delle informazioni sul loro conto”.

Intanto, a seguito del passo compiuto in febbraio dal consolato tedesco, il conte Zoppi aveva telefonato al segretario del Presidente della Repubblica, Antonio Carbone, per sollecitare “almeno un primo provvedimento di condono”. Il meccanismo predisposto dalle autorità italiane prevedeva che il Ministero della difesa, d’intesa con la Procura generale militare, presentasse alla Presidenza della Repubblica successive proposte di condono, in maniera che i militari tedeschi detenuti potessero essere liberati e rimpatriati, uno per volta, a distanza di un paio di mesi l’uno dall’altro<sup>279</sup>. Il Ministero degli Esteri era incaricato di tenere i rapporti col governo tedesco, informandolo sul progredire dell’iter della grazia e delle scarcerazioni.

Il 23 febbraio 1951 il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi firmò un primo decreto di grazia: il decreto presidenziale n. 1412 a favore del caporale Johan Felten<sup>280</sup>. La promulgazione del decreto non fu resa nota con tempestività ai Ministeri interessati. In data 7 marzo 1951 il colonnello Amatucci, vice capo di Gabinetto del Ministero della difesa, interpellato dalla Direzione affari politici di Palazzo Chigi, informava che solo il capitano Alois Schmidt era stato graziato, che era “in corso” il provvedimento per il caporale Felten ed “imminente” quello per il maggiore Nicklas<sup>281</sup>. Stranamente il Gabinetto della Difesa mostrava di non essere al corrente del decreto presidenziale a favore di Felten, firmato due settimane prima da Einaudi e controfirmato dallo stesso Ministro della Difesa, il repubblicano Randolpho Pacciardi. Palazzo Chigi non poté dunque avvertire per tempo le autorità tedesche della prossima liberazione di Felten. Il 23 marzo 1951, la Procura militare della Repubblica presso il Tribunale militare territoriale di Roma aveva comunicato alla Procura generale militare di aver ordinato la scarcerazione del caporale Felten, la cui pena era

<sup>278</sup> Cfr. Tribunale militare territoriale di Roma, Processo Wagener, b.711, Procura generale militare della Repubblica presso il Tribunale supremo militare al Ministero dell’Interno (Direz. Gen. Della P.S. – Ufficio Stranieri) e p.c.: al Ministero degli affari esteri (Direz. Generale Affari Politici – Ufficio VIII), al Procuratore militare della Repubblica presso il Tribunale militare territoriale di Roma, n. di prot. 1251 R.G., 21 marzo 1951, f.to U. Borsari. Copia del documento, datata soltanto marzo 1951, si trova anche in ASMAE, AP Germania 1950-56, b.267.

<sup>279</sup> Tale meccanismo è richiamato in: ASMAE, AP Germania 1950-56, b.175, fasc.14, sf.1, Appunto per la D.G. Affari Politici, 23.5.1951, f.to Tiberi.

<sup>280</sup> Cfr. Tribunale Militare territoriale di Roma, Processo Wagener, b.711. Il decreto presidenziale, firmato da Einaudi, risulta controfirmato dal Ministro della Difesa Randolpho Pacciardi.

stata integralmente condonata a seguito del decreto presidenziale 1412.<sup>282</sup> Il 1 aprile 1951 il caporale Johann Felten fu accompagnato dai carabinieri alla Questura di Roma<sup>283</sup>. Il 4 aprile egli lasciò l'Italia attraverso il Brennero<sup>284</sup>. Disguidi e ritardi nelle informazioni si ripeterono anche per gli altri militari tedeschi del 'gruppo di Rodi'. Il 24 aprile 1951 il Presidente Einaudi firmava la grazia per il tenente Walter Mai (decreto presidenziale n. 1435) e il 15 maggio procedeva analogamente per il più noto dei prigionieri tedeschi: il generale Otto Wagener (decreto presidenziale n. 1430)<sup>285</sup>. Come attesta un appunto della Direzione affari politici di Palazzo Chigi datato 23 maggio 1951, la notizia della grazia concessa a Wagener circolò presto negli ambienti del Ministero degli esteri<sup>286</sup>. Per verificarne la fondatezza uno dei funzionari dell'Ufficio VIII°, Tiberi, si rivolse di nuovo al colonnello Amatucci, vice capo di gabinetto della Difesa<sup>287</sup>. Amatucci rispose negativamente, affermando che ancora non era stato dato corso ad alcun provvedimento di clemenza nei confronti del generale Wagener. Tracciando il quadro della situazione, Tiberi notava che fino ad allora erano stati liberati il capitano Alois Schmidt ed il caporale Johann Felten. Segnalava che era in corso il provvedimento a favore del maggiore Herbert Nicklas e che successivamente sarebbero stati scarcerati il tenente Mai e, per ultimo, il generale Otto Wagener, il cui espatrio era previsto per agosto. Si trattava in realtà di un quadro erroneo. Come si è rilevato, infatti, Wagener e Mai erano già stati graziati dal Presidente Einaudi. Il maggiore Nicklas, l'ultimo del gruppo, lo sarebbe stato di lì a poco con il decreto presidenziale n. 1438 del 29 maggio 1951.

Palazzo Chigi non tardò comunque a venire a conoscenza della situazione. In un appunto manoscritto del Direttore generale degli affari politici, che porta la stessa data del documento di Tiberi, 23 maggio 1951, si legge che l'avvocato Carbone, della Presidenza della Repubblica, "conferma che tutti sono stati graziati, eccetto

---

<sup>281</sup> Cfr. le annotazioni scritte a mano sulla copia del già citato "Appunto per il Segretario Generale" del 9 febbraio 1951 in ASMAE, AP Germania 1950-56, b.267.

<sup>282</sup> Cfr. Tribunale militare territoriale di Roma, Processo Wagener, b. 711, Procura militare della Repubblica presso il Tribunale militare territoriale di Roma alla Procura generale militare presso il Tribunale supremo militare di Roma, n. di prot. 03/2299, 21.3.1951, f.to Magg. Gen. F. De Rensis (Procuratore militare della Repubblica).

<sup>283</sup> Cfr. Tribunale militare territoriale di Roma, Processo Wagener, b.711, Legione territoriale Carabinieri del Lazio – Stazione di Gaeta –Porto Salvo al Comando del Reclusorio Militare di Pena di Gaeta, n. di prot. 43/74, 4.4.1951, f.to il Comandante in S.V. Cap. Pietro Pota.

<sup>284</sup> Documentazione MAE. ASMAE, AP Germania 1950-56, Ministero degli affari esteri, Fonogramma in arrivo n. 3297/443/43901 dal Ministero dell'Interno al Ministero Aff. Esteri D.G.A.P. 8°, 14.4.1951, ore 19, pel Ministro D'Antoni.

<sup>285</sup> Per una tabella riepilogativa con l'indicazione dei decreti presidenziali di grazia a favore dei quattro criminali tedeschi del 'gruppo di Rodi' Documentazione MAE. ASMAE, AP Germania 1950-56, b.267, Situazione dei criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani. La tabella è basata sui dati forniti in data 16 settembre 1952 dalla Procura generale militare. Una copia del decreto di grazia a favore di Otto Wagener si trova in: Tribunale militare territoriale di Roma, Processo Wagener, b.711.

<sup>286</sup> Documentazione MAE. ASMAE, AP Germania 1950-56, b.95, Fasc. Criminali di guerra tedeschi condannati da tribunali militari italiani 1950-1951-1952, Appunto per la D.G. Affari Politici, 23.5.1951, f.to Tiberi.

<sup>287</sup> Cfr. *ibidem*.

Kappler<sup>288</sup>. La notizia non era del tutto corretta, poiché in realtà il decreto di grazia per Nicklas non era stato ancora firmato (fu firmato il 29 maggio, dunque sei giorni dopo). Corretta era tuttavia l'informazione relativamente ai provvedimenti presi nei confronti di Mai e di Wagener. Pochi giorni dopo, ciò fu confermato dalla Procura generale militare, che il 25 maggio inoltrò al Ministero dell'Interno e al Ministero degli Esteri un telegramma da essa trasmesso in giornata alla Questura di Latina, per disporre l'avviamento di Mai e di Wagener dal Reclusorio di Gaeta al consolato tedesco di Roma<sup>289</sup>. Il 26 maggio Tiberi si rivolgeva nuovamente ad Amatucci, trovando questa volta conferma della notizia<sup>290</sup>. “Egli non sa spiegarsi — scrive Tiberi riferendo le parole di Amatucci — come i provvedimenti siano stati presentati direttamente alla firma del Presidente della Repubblica, senza passare per la Procura Militare e il Gabinetto della Difesa. Suppone che siano stati presentati direttamente dal Ministro”. Il Ministro della Difesa Pacciardi si sarebbe dunque rivolto direttamente ad Einaudi.

Il ritardo informativo creò nuovamente qualche problema col Consolato generale tedesco di Roma, con l'aggravante di una fuga di notizie all'esterno. In un appunto per il Direttore generale degli affari politici, datato anch'esso 26 maggio 1951, Tiberi riferiva di aver ricevuto la visita del dott. Heggenreiner, dal quale era stato informato del fatto che il Segretario generale alla Presidenza della Repubblica, cioè Carbone, aveva comunicato privatamente ad una cittadina tedesca la notizia della concessione della grazia ai tre militari del ‘gruppo di Rodi’ ancora incarcerati<sup>291</sup>. La voce si era diffusa nella collettività germanica di Roma, che aveva accusato il Consolato generale tedesco “di non essersi sufficientemente interessato della questione”. “Il Consolato Generale tedesco non poté essere avvisato — osservava Tiberi — perché il Ministero degli Esteri (come del resto quello della Difesa e la Procura generale militare) non era stato messo al corrente dell'avvenuta firma dei decreti di condono da parte del Presidente della Repubblica”. Come si ricava dall'appunto, nel corso del colloquio Heggenreiner aveva chiesto di essere informato sulla data esatta in cui Wagener, Mai e Nicklas sarebbero stati scarcerati ed aveva espresso il parere che la loro liberazione sarebbe potuta avvenire “con la minore pubblicità possibile, prima della visita a Roma del Cancelliere Adenauer”, prevista per il giugno successivo.

---

<sup>288</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>289</sup> Cfr. *ivi*, Procura generale militare della Repubblica presso il Tribunale supremo militare al Ministero dell'Interno — Direzione Generale Pubblica Sicurezza Ufficio Stranieri e p.c. al Ministero degli Esteri — Direzione Generale Affari Politici Ufficio VIII, n. di prot. G/40609/40610, 25.5.1951, f.to Il giudice militare di sorveglianza Gen. Carlo del Prato.

<sup>290</sup> Cfr. *ivi*, Appunto per il Direttore generale Affari Politici, n. di prot. 08095/712, 26.5.1951, f.to Tiberi.

<sup>291</sup> Cfr. *ivi*, Appunto per il Direttore generale degli Affari Politici e p.c. D.G.A.P. Uff. 5°, n. di prot. 08102/C, 26.5.1951, f.to Tiberi.

Il rimpatrio dei militari tedeschi avvenne senza intoppi secondo la procedura già sperimentata con Felten. Il 4 giugno la polizia di frontiera di Ponte Chiasso (Como) segnalava alla Questura di Roma che il generale Wagener e il tenente Walter Mai in data 1 giugno avevano abbandonato il territorio nazionale attraverso il valico ferroviario di Como San Giovanni, diretti in patria<sup>292</sup>. I due principali responsabili dei crimini tedeschi sull'isola di Rodi riacquistavano in questo modo la loro piena libertà.

Il 7 giugno 1951, infine, anche Nicklas lasciava il territorio italiano attraverso il valico di Como San Giovanni<sup>293</sup>. Quando Adenauer il 15 giugno si recò a Roma per la sua prima visita di Stato all'estero in qualità di Cancelliere federale, tutti i criminali di guerra tedeschi del cosiddetto 'gruppo di Rodi' erano già rimpatriati in Germania. L'incontro fra il Cancelliere e il Presidente del Consiglio De Gasperi sancì simbolicamente la riconciliazione fra i due paesi (formalmente ancora in stato di guerra) e l'intesa politica fra i governi di Roma e di Bonn. Per la liberazione di Wagener e degli altri militari tedeschi il governo italiano non aveva chiesto in cambio nessuna contropartita. Le autorità italiane non avevano voluto creare ostacoli alla piena ripresa di relazioni diplomatiche con un governo alleato ed amico.

In Italia la massima preoccupazione delle istituzioni e delle persone coinvolte nella liberazione dei criminali di guerra tedeschi era stata di preservare la segretezza dell'operazione. Tutte le obiezioni sollevate da autorità istituzionali come il Ministro della Difesa Pacciardi o come lo stesso Segretario Generale agli Esteri, conte Vittorio Zoppi, furono legate esclusivamente al timore di ripercussioni negative nell'opinione pubblica. Nessuno aveva invece obiettato alla sostanza della questione, ovvero alla liceità della liberazione di criminali di guerra regolarmente processati e condannati perché responsabili di gravi violenze e dell'uccisione di decine di cittadini italiani. Ad ispirare la condotta del governo e del Presidente della Repubblica era stata una "ragion di Stato" particolare. Non solo la considerazione dei comuni interessi politici con Bonn, determinati dalla guerra fredda e dall'esigenza per entrambi i paesi di recuperare uno status internazionale dopo la sconfitta subita nella seconda guerra mondiale. Ma anche la consapevolezza da parte italiana di condividere con la *Bundesrepublik* una situazione per molti aspetti affine a proposito dei criminali di guerra.

<sup>292</sup> Cfr. ivi, Settore Polizia Frontiera – Como – Ponte Chiasso alla Questura di Roma e p.c. all'On. Ministero dell'Interno Direzione Generale della P.S. Divisione Affari Generali, All'On. Ministero Affari Esteri Divisione A.F. 8, All'On. Procura generale militare presso Tribunale supremo militare, alla Questura di Latina, n. di prot. 03378, 4.6.1951, f.to Il Commissario di P.S. dirigente dott. Giovanni Coci.

<sup>293</sup> Documentazione MAE. Ministero dell'Interno Direzione Generale della Pubblica Sicurezza al Ministero Aff. Esteri D.G.A.P. VIII e p.c. alla Procura generale militare Repubblica presso Tribunale supremo militare, n. di prot. 443/48555, 19.6.1951, firma non leggibile.

Questo fatto si vide nel marzo 1948, quando l'Italia raggiunse con il governo greco un accordo per la liberazione di alcuni criminali di guerra italiani simile a quello stretto nel novembre 1950 con Heinrich Höfler. Anche le autorità greche avevano sottolineato in quell'occasione l'esigenza di mantenere segreta la notizia per evitare le reazioni dell'opinione pubblica interna. L'esito dell'accordo era stato analogo a quello raggiunto fra Italia e Germania: nel settembre 1950 tre criminali di guerra italiani erano stati scarcerati e rimpatriati in Italia, fra cui l'ex-tenente Giovanni Ravalli, già condannato all'ergastolo ad Atene nel 1946 come criminale di guerra perché ritenuto responsabile di sanguinose rappresaglie contro i partigiani e la popolazione civile greca (cfr. paragrafo 8 e paragrafo 9).

L'esigenza di segretezza manifestata a più riprese dalle autorità italiane fu sostanzialmente soddisfatta, se si eccettua l'articolo pubblicato il 26 novembre 1950 sull'«Avanti!». La vicenda di Wagener fu sollevata invece alcuni anni più tardi in sede parlamentare dall'onorevole Rosini del Partito Comunista<sup>294</sup> che nel gennaio 1954 presentò alla Camera una interrogazione<sup>295</sup>, con cui domandava al governo: «se sia vero che il generale tedesco Karl Wagener, condannato a dodici anni di reclusione da un tribunale italiano per reati commessi a danno di cittadini italiani in territorio soggetto a sovranità italiana, sia stato consegnato, non recentemente, al Governo di Bonn; nel caso, in base a quali norme di diritto interno o internazionale il condannato sia stato sottratto all'esecuzione della pena; se il Governo preveda di usare lo stesso trattamento anche ad altri criminali di guerra.»

L'interrogazione presentava alcuni errori (il nome di battesimo di Wagener e la pena detentiva inflitta)<sup>296</sup> e alcune lacune informative (la mancanza di riferimento all'isola di Rodi e agli altri militari tedeschi). Ciò sembra rappresentare una prova ulteriore del fatto che la vicenda di Wagener fosse rimasta fino ad allora sconosciuta alle forze dell'opposizione e all'opinione pubblica nazionale. Qualche voce, pur imprecisa, doveva poi essere arrivata in qualche modo all'orecchio del deputato comunista, che aveva deciso di rivolgere al governo un'interrogazione. A Rosini fu risposto per iscritto dal sottosegretario agli Esteri, onorevole Benvenuti, che presentò un testo

---

<sup>294</sup> Documentazione MAE. ASMAE, AP Germania 1950-56, b.267, Ministero degli affari esteri Gabinetto - Appunto per la Direz. Gen. Degli Affari Politici e p.c.: Segreteria part. del Sottosegretario On. Benvenuti, Segreteria part. del Sottosegretario On. Dominedò, Segreteria Generale, 13.1.1954, f.to dal Vice-capo di Gabinetto.

<sup>295</sup> Si tratta dell'interrogazione n. 3089 rivolta al Ministro degli Esteri e a quello della Difesa. Cfr. Camera dei Deputati, Legislatura II, Atti parlamentari, vol.VI (Discussioni dal 26 gennaio al 10 marzo 1954), Roma, 1954, p.5052. Nell'appunto del gabinetto del Ministero degli Esteri citato alla nota precedente si indica che l'interrogazione era stata rivolta da Rosini in data 11 gennaio. Dagli atti parlamentari essa risulta invece rivolta nella seduta del 26 gennaio.

<sup>296</sup> Karl invece di Otto, 12 anni di reclusione invece di 15.

elaborato dalla Direzione Generale Affari Politici di Palazzo Chigi<sup>297</sup>. La risposta era tutt'altro che evasiva. Vi si legge, infatti: "Il nominativo indicato non risponde a quello di alcun generale germanico condannato in Italia. È da presumere che l'onorevole interrogante intenda riferirsi al generale tedesco Otto Wagener, condannato da un tribunale militare italiano per il reato di concorso in violenza ed omicidi in danno di cittadini italiani a Rodi. Questi inoltrò all'inizio del 1951, dal penitenziario militare di Gaeta dove era detenuto, domanda di grazia per la pena residua da scontare. Il provvedimento di clemenza ebbe attuazione con decreto presidenziale del 15 maggio 1951, n.1430. Nessun provvedimento di clemenza è attualmente in corso a favore di criminali di guerra tuttora detenuti in Italia."<sup>298</sup>

Il Ministero degli Esteri dunque non celava l'avvenuta liberazione di Wagener. Aveva però l'accortezza di descriverla come un normale caso giudiziario, conclusosi con la domanda di grazia e il condono della pena accordato dal Presidente della Repubblica. Per evidenti motivi, si taceva sull'accordo stretto col governo tedesco federale e sulla liberazione degli altri componenti del 'gruppo di Rodi'. Una notizia di questo genere, infatti, avrebbe attirato l'attenzione dell'opposizione allora impegnata nella campagna contro la ratifica della Comunità europea di difesa e il riarmo tedesco. Non risulta però che nessun giornale riprendesse la notizia della liberazione di Wagener. La vicenda di Otto Wagener e degli altri tre militari tedeschi del 'gruppo di Rodi', Herbert Nicklas, Walter Mai e Johann Felten, continuò pertanto a restare sconosciuta agli italiani.

Che la Procura generale militare svolse un ruolo subordinato e dipendente dalla volontà del Ministero della difesa, è dimostrato dall'intera vicenda del gruppo di Rodi, ma viene espresso anche nel documento seguente di provenienza del Ministero degli affari esteri che riassume la vicenda della liberazione del "gruppo di Rodi":

D.G.A.P. – Uff. I°

VIII

8 Giugno 1951. –

*CRIMINALI DI GUERRA TEDESCHI CONDANNATI DA TRIBUNALI MILITARI ITALIANI*

<sup>297</sup> Documentazione MAE. ASMAE, AP Germania 1950-56, b.267, Appunto per il Gabinetto di S.E. il Ministro e p.c.: Segr. part. del Sottosegretario On. Benvenuti, Segr. part. del Sottosegretario On. Dominedò, Segreteria Generale, 27.1.1954, f.to del Balzo.

<sup>298</sup> Camera dei Deputati, Legislatura II, Atti parlamentari, cit., p. 5671. Il governo della Germania federale tentò negli anni seguenti di intervenire anche a favore di una grazia per Kappler. Nel 1955, durante il governo Segni il Ministro degli Esteri Martino e altri 4 ministri esprimevano per iscritto il loro assenso per una grazia in favore di Kappler. Martino presentò la domanda al Presidente Gronchi che sembra averla respinta. (Höfler an Hallstein 4.1.56, Documentazione tedesca, PAAA).

*Fin dall'estate 1950 la Missione Diplomatica a Bonn segnalò, che, in relazione al crescente interesse dimostrato dall'opinione pubblica e dalla stampa tedesca per la sorte dei cittadini tedeschi condannati per crimini di guerra, era prima o poi da attendersi in materia una iniziativa ufficiale del Governo di Bonn.*

*Nel novembre 1950 infatti fu inviato in Italia, ufficialmente allo scopo di esaminare questioni attinenti al rimpatrio degli internati tedeschi, il deputato Hoefler, direttore generale della Caritas e persona molto vicina al Cancelliere Adenauer, il quale prese contatto col Segretario Generale sulla delicata questione della concessione di misure di clemenza ai cinque tedeschi che scontavano pene inflitte loro da tribunali militari italiani per crimini di guerra (altri tre erano in attesa di giudizio o avevano ricorso in appello.)*

*A seguito di tali contatti fu stabilito che il Ministero della difesa, d'intesa con la Procura generale militare, avrebbe presentato alla Presidenza della Repubblica successive proposte di condono in modo che i provvedimenti di grazia venissero emanati a un certo intervallo l'uno dall'altro. Naturalmente si decise di trattare la cosa con la massima discrezione; qualche notizia è peraltro trapelata e ha dato luogo a vivaci reazioni sulla stampa italiana di opposizione. Con l'Ambasciata di Germania si sono avute intese circa la procedura per il rimpatrio dei graziati.*

*Si sono avuti finora due provvedimenti di clemenza e ne è in corso un terzo. Si prevede che verso agosto potranno essere rimpatriati anche gli ultimi due militari tedeschi.*

Viene esplicitato, in questo documento, lo stretto contatto tra Procura generale militare e Ministero della difesa nell'attività operativa finalizzata a raggiungere anche il livello di vertice politico. Questo coinvolgimento si dimostra anche con la partecipazione, da parte del Procuratore generale militare, a varie riunioni interministeriali di livello operativo<sup>299</sup>. Tra l'altro, l'Ambasciata tedesca riuscì ad avere delle informazioni da parte della Procura generale militare sulle istruttorie in corso: il canale fu l'avvocato di fiducia dell'ambasciata, dott. Belardinelli (che aveva anche partecipato, probabilmente in qualità di interprete, al colloquio tra Höfner e Zoppi) il quale nel 1952 si informò sul caso Berninghaus<sup>300</sup>.

Più eclatante ancora fu soltanto, alcuni anni dopo, la connessione tra considerazioni di opportunità politiche e archiviazione dell'istruttoria nel caso dei militari tedeschi coinvolti nel massacro dei soldati italiani a Cefalonia. Durante il governo del Presidente del Consiglio Zoli venne sottoscritto anche

<sup>299</sup> Per es. la riunione del 3 gennaio 1948 (vedi paragrafo 9); riunione 13 febbraio 1948 (doc. 14/7, ff. 54-56).

<sup>300</sup> Doc. 39/16, f. 176.

un contratto italo-tedesco-francese per un progetto comune di costruzione di armi nucleari. L'accordo fu siglato dai rispettivi ministri della difesa (per l'Italia Taviani) il 28 novembre 1957<sup>301</sup>. Sembra evidente che in un clima di ripristino e di aumento di cooperazione economico-militare la decisione di non chiedere l'extradizione dalla Germania occidentale di indiziati della strage di Cefalonia documentato nella corrispondenza tra i due Ministri della difesa e degli esteri, Taviani e Martino, aveva delle motivazioni politiche di primo piano.

---

<sup>301</sup> M. Rieder, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen. Kontinuitäten und Brüche 1936-1957*, Francoforte sul Meno 2003, p. 466. Dal maggio 1956 in poi, la Germania federale trattava con l'Italia su commesse di materiale militari per l'industria italiana. Dall'ottobre 1956 in poi ne fu coinvolto direttamente il nuovo Ministro della difesa, Franz-Josef Strauß.